

LIBERAZIONE

Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 16 Settembre 1944 — Anno I, N. 1. — Prezzo, centesimi 50 — L'ufficio di redazione è tenuto da Livio, nel Palazzo di Città di Domodossola, 2° piano.

DIRETTIVE

La "coscienza politica,"

Una fra le tante accuse che i troppo facili critici vogliono muovere al popolo italiano — e forse fra le tante la meno ingiusta — è che esso non ha una coscienza politica. Possiamo accettare l'appunto. Ma solo come un invito di tutti ad un esame generale di coscienza, uno stimolo a meditare un po' sulle cose e a ragionare. E solo a patto che la parola « popolo » non abbia qui nessun significato restrittivo a una determinata classe sociale: indichi se non tutto almeno una forte maggioranza dell'intera nazione, compresi buona parte dei così detti « borghesi », di quelli che hanno magari studiato tante cose, ma che non hanno mai guardato dentro di sé e attorno a sé con occhi acuti e con animo risoluto. I più onesti, o meglio i più leali di costoro (e quasi tutti son giovani) ammettono effettivamente di non saper nulla, di non capire nulla di politica. Ed è già un gran passo: che potrebbe essere un passo decisivo sulla via di quella, tal'ammabilità o « coscienza politica » tanto invocata. Perché ammettere una propria ignoranza significa di solito esser disposti a liberarsene.

Ma ohimè, troppo spesso invece questi giovani ripetono una tal dichiarazione un po' troppo volentieri, privandola di ogni umiltà, quasi come se l'essere così dovesse costituire per loro un merito, una distinzione, un segno di « purità », e qui sta il male. O addirittura come se ciò dovesse rappresentare per loro una superiorità verso quelli che invece queste cose le hanno meditate e le capiscono e hanno a ragione veduta già scelto un partito; e qui sta il peggio.

Intendiamoci: non è detto che chi ha già scelto un partito debba ormai tenersi chiuso in una formula, ritenersi perfetto ed essere sordo ad ogni altra voce. Ma quelli che si vantano della loro apoliticità (per dire la famigerata parola) sbagliano ancor di più. S'ingannano di grosso quando credono che questa loro situazione possa bastare da sola a metterli in grado di restare immuni da ogni spirito partigiano, a farli pieni di comprensione e « moderati », a renderli elementi conciliatori oggi, e più ancora domani, nell'urto delle opposte opinioni.

No. E' molto più facile che abbia vera « comprensione », che intenda e valuti giustamente le idee degli altri o gli altri partiti chi ha idee veramente sue, chi si è scelto a ragion veduta un « partito ». La vera comprensione può nascere solo (badate, diciamo può nascere, non che debba nascere senz'altro, non vogliamo essere troppo ottimisti!) la vera moderazione può sorgere soltanto nell'animo di chi si sia abituato a vagliare i propri ideali e i propri sistemi. Lui solo potrà capirne i limiti, e scorgere nelle idee e nei sistemi degli altri le vere divergenze e i possibili punti di contatto con le sue. Il che vuol dire che lui solo potrà avere la netta visione delle giuste posizioni polemiche, delle ragionate e fondate discussioni che potranno sorgere, dei possibili e fondati accordi che si potranno stringere. Discussioni e accordi indispensabili alla vera vita civile e a quel vero progresso sociale che tutti ci auguriamo.

E facciamo un esempio che a tutti, per un verso o per l'altro, sta a cuore. Sentono parlare, questi giovani, di socialismo o di comunismo? Troppo facilmente, pur dichiarando che non se ne intendono, sono inclini alla diffidenza: pur protestando che non vogliono giudicare, sono pronti a farsi dico dei proslami e inadeguati giudizi.

Mentre se poi accade loro (come talvolta accade) di sentirsi spiegare le basi teoriche dell'economia socialista, e i principi generali sui quali il socialismo vuole impostare il rinnovamento economico-politico (due termini inscindibili) di quella società che quasi tutti, che tanti di loro stessi riconoscono vecchia e bavata, quando sentono, ripetiamo, queste spiegazioni, si meravigliano di ritrovare in esse l'espressione di certe loro stesse confuse idee, la risposta a certe, sia pur vaghe, esigenze di cui sentono confusamente la necessità quando per caso gettano lo sguardo sui problemi sociali del paese.

Anche allora, non che si lascino senz'altro conquistare. Anzi, quasi sempre sono pronti a rispondere: « Sì, c'è in tutto questo molto di vero. Ma noi non siamo mica contro questo. Siamo per istinto contro gli eccessi, le esagerazioni, gli estremismi ». E non passano nemmeno loro per la mente che il vero modo di provocare violente reazioni, eccessi, estremismi, è proprio quello di non voler studiare un poco e di non voler cercare di capire le opinioni che già in partenza, per una ingiustificata pregiudiziale, consideriamo senz'altro avverse alle nostre.

Orbene, per farsi questo po' di cultura indispensabile alla vita civile, per raggiungere questo minimo di maturità politica che tutti invocano, di cui tutti deprecano la mancanza, non c'è bisogno di studiare molto. Ripetiamo, basta meditare un po' cercare di chiarire a se

Issate sulle canne delle tante carabine saldamente impugnate dai figli del popolo, le insegne di combattimento delle divisioni dei patrioti sventolano nelle valli e nelle borgate della nostra Ossola, per vent'anni prona, non serva, alla manada imperante. I canti della Patria risorta turbano coscienze inquiete, suscitano rimorsi, svegliano torpori di menti ottenebrate, deviate o perverse: negli uomini di fede portan luce, speranza, vigore e rinnovata forza per la battaglia in corso e per la certezza di vittoria.

Bandiere al vento, canti di guerra, fragore di armi. La Patria martoriata chiede nuovo sacrificio di lutti e di sangue, ed il popol risorto da schiavo a cittadi-

no si appresta a tutto dare: tutto purché la Patria riviva, purché la libertà risorga. Nell'arroventato clima di guerra, di lotte, di eroismi, di morte e di risorta vita nasce, « Liberazione », nasce questo foglio strumento di lotta, organo di un governo rivoluzionario, e si afferma come arma pronta alla difesa ed all'offesa. Espressione di un governo di popolo, del popolo raccoglierà la voce, i voti, le aspirazioni, del popolo sarà l'interprete, il consigliere, l'ammonitore: della gioventù in armi il servitore fedele.

Liberò, da libere menti redatto, non si attarderà sulle recriminazioni di un passato di vergogna, ma punterà in alto e lungi, in-

tento alla ricostruzione ed alla riparazione delle rovine e delle ferite di questa nostra Patria tradita, straziata, dolorante e smarrita. Le correnti vive del pensiero della giovane Italia troveranno nelle nostre colonne l'ospitalità più larga, i problemi culturali, economici e politici che riguardano questo nostro lembo di terra liberata verranno agitati e discussi; ma nell'ora attuale, mentre il periglio batte alle porte ed incombe, è il nostro foglio un'arma ed i colpi riserva per chi si attarda, tradisce o si sottrae al dovere comune. Un solo l'imperativo: purché la Patria viva, purché il nemico morda la polvere, purché libertà risplenda, vita non conta.

Come indica la testata, questo giornale è anche il giornale delle forze armate dell'Ossola, cioè di tutte le formazioni militari dei Patrioti di stanza nel territorio liberato dell'Ossola.

Rivolgiamo quindi ai singoli Comandi di tutte le formazioni l'invito a far pervenire le informazioni, le impressioni, le disertazioni che essi crederanno inviare, cioè tutto quel materiale che essi penseranno possa interessare i nostri volontari della libertà.

Si comunica che con lunedì prossimo, 18 corr., uscirà come supplemento al giornale un bollettino quotidiano di informazioni il quale porterà, oltre al riassunto delle trasmissioni radio internazionali, quelle giornaliere informazioni militari che i singoli Comandi crederanno bene di farci pervenire.

Bollettino di cronache nazionali ed internazionali

La situazione politico-militare internazionale si può considerare condizionata dai seguenti avvenimenti principali: accerchiamento nei Balcani di venti divisioni tedesche per un totale di 200.000 uomini dovuto al congiungimento delle forze di Tito con le divisioni sovietiche operanti nei Balcani; conquista da parte alleata della prima città tedesca che accoglie con senso di sollievo le truppe liberatrici: riunione a Quebec della conferenza alleata per la definizione dei problemi derivanti dalla lotta antitedesca e dalla previsione dei programmi di amministrazione della Germania dopo la sconfitta; aumentata pressione sovietica sul fronte polacco; attacco alleato alle prime difese della linea Sigfrido con particolare pressione nel settore olandese, punto in cui tale linea è meno profonda e costruita con carattere di improvvisazione; le truppe della coalizione antitedesca puntano su Vienna risalendo il Danubio; è su Berlino dall'Olanda e dal Reno: appello di Eisenhower agli operai di tutta l'Europa ancora occupata a voler disertare il lavoro ed a rifugiarsi nelle formazioni patriote o alla macchia incoraggiando- li a persistere in tale atteggiamento in considerazione, specialmente, della mancanza di formazioni di polizia da parte dei tedeschi; Herriot, prigioniero dei tedeschi, nominato sindaco di Lione dal Comando alleato; invito al fronte di truppe tedesche di giovanissima età ed imperfetto addestramento; grande supremazia aerea alleata sul fronte francese.

Le ultime della radio

Comunichiamo un riassunto delle ultime notizie trasmesse via radio:

In Italia Miramare di Rimini conquistata dalle truppe alleate; l'esercito delle Nazioni Unite è così giunto al piano.

Sul fronte ovest aumentata pressione lungo tutta la Linea Sigfrido, numerosi fortili distrutti o ridotti al silenzio.

Sul fronte est il sobborgo di Praga nella città di Varsavia conquistata dai Sovietici.

Sul fronte sud-est continua la marcia delle divisioni sovietiche in collegamento alle forze di Tito il quale in un proclama alle truppe affermava la conquista da parte della Jugoslavia del diritto di sedere al tavolo della pace, del diritto da parte del popolo di potersi scegliere la forma di governo ed infine esprimeva la speranza che le aspirazioni della Jugoslavia sui territori che le sono stati tolti trovino alfine debita soddisfazione.

Sul fronte nord combattimenti delle truppe finlandesi contro le truppe del Reich.

Se non partissi anch'io...

Avevo nel mio giardino un magnifico esemplare di timone. La stagione inelmente me lo fece intristire: sembrava morto.

Ma ecco la sorpresa: dalla coppia putrescente sgu-

scia improvvisò un germoglio verde, quasi urgente prorompimento di vita. C'era ancora dunque, annidata nelle radici, una vena fresca di perenne giovinezza che la bufera non aveva prosciugato...

La bellezza del loro sorriso

Ma no, ma no! ch'è la pianta secca torna a germogliare. Li hai visti i miei studenti tuffati nella folla delle reclute improvvisate, o radunati a frotte all'inseguimento del sottoscritto per la voglia scoppiante di far qualche cosa... Che cosa volete fare, benedetti figlioli? Tutto. Tutto, è una bella parola, ma è anche una mirabile realtà. Tutto quello che la giovinezza può dare, tutto quello che cancella la vergogna passata, tutto quanto ci ricongiunge a un passato glorioso, tutto che sa di coraggio, di sacrificio, di eroismo... di quarantotto.

In fondo al cuore, questa speranza l'ho sempre avuta, nascosta da trepidazione. Come il radomante che fitta l'acqua, e sonda con timore, fuo' al primo zampillare dell'acqua trovata.

Quest'acqua della vena italiana, limpida e fresca, sgorga ora copiosa dal cuore dei giovani nostri, con un gorgoglio in cui ritrovi l'eco delle vecchie canzoni: «... e se non partissi anch'io, sarebbe una viltà »!

I CADUTI PER LA LIBERTÀ

Nel giorno della nostra Vittoria quando, nei volti aperti al sorriso dei nostri fratelli liberati vedemmo rinascere la speranza di un domani migliore, allora, il nostro pensiero corse ai Caduti per la causa e marcialmo accanto ad Essi, redivivi, ascoltando le parole di consolazione e di gioia.

I caduti delle prime file non fanno, come aprire un varco a quei che li seguono e che sui cadaveri loro vanno alla vittoria.

SMILES.

La bellezza del loro sorriso ha fissato la loro immagine nel nostro cuore ed il sentimento della nostra devozione vi accende la fiaccola della riconoscenza.

Oggi come domani, domani come sempre, vivrà in noi la memoria del loro esempio e, nel giorno in cui sosteremo davanti al sepolcro che erigeremo per loro, chineremo il capo commossi mormorando una preghiera.

nessi le proprie idee, ascoltare con pazienza quelle degli altri, senza lasciarsi urtare troppo facilmente da qualche spigolo, dalla rozza scorza superficiale in cui talvolta le troviamo involte. E soprattutto bisogna decidersi ad abbandonare in fretta questa superbia e vana apologeticità.

Non si ripeta che non è questo il momento, che per adesso si deve combattere e che per pensare ci sarà tempo dopo! Non è questo certo il momento per abbandonarsi a manifestazioni esterne più o meno perturbatrici, per impiantare senz'altro le lotte politiche. Ma tutti i momenti sono buoni per imparare qualcosa, per incominciare a farsi qualche meditata opinione. Dopo (e questo dopo è magari vicesimo) non ci sarà più tempo davvero. Le opinioni bisognerà già esercitarle e almeno essere in grado di assumerle con qualche conoscenza di causa. E chi non avrà già compiuto in sé poco o tanto questo lavoro, sarà quasi certamente obbligato, o spinto dalle proprie passioni e dai propri malintesi interessi, a prender partito alla cieca, ad assumere le idee bell'e fatte. E allora, quando anche queste idee e il programma che egli sceglierà fossero i più moderati, i più liberali, i più preoccupati dell'ordine, egli diventerà senza dubbio, nelle discussioni e nella lotta politica, un estremista, un imperioso asseritore di rigide formule, cioè, in sostanza se non in apparenza, un vero elemento di disordine, a qualunque partito appartenga, un traditore di quella libertà per la quale ha magari eroicamente lottato, un cattivo cittadino di quella patria alla quale ha tanto sacrificato.

Sarebbe questa una fine ben dolorosa davvero, della quale molti di quelli cui va il nostro discorso sarebbero i primi, nella loro lealtà, nella loro naturale mobilità e nel loro sincero amor del bene, a pentirsi amaramente.

Ritorno di esuli

Giorno di pioggia. Ma le strade sono tutte un brivido tricolore e le case devono essere vuote, tanta è la gente che si piglia nelle vie. Da quanti anni non vedevamo, nella follia, una così viva e serena felicità? una gioia così schietta? Questi armati che empiono le strade con la loro giovanile irruenza, con i loro colori, che passano cantando, che sostano a gruppi, la folla se li guarda e li segue con tenerezza ed orgoglio. Sono i suoi figli: le appartengono.

Ma c'è un necessissimo di attesa, ad un tratto, in queste folle. Nei pressi della stazione, si testa. Una macchina infiorata arriva in corsa e si arresta. Un nome circola, quasi a rendere più breve l'attesa: Tibaldi! Sta per arrivare. Ritorna. L'ora della libertà richiama in Patria i suoi figli.

Ad un tratto, uno scroscio di applausi e di evviva: altra gente giunge, di corsa. Il gruppo intorno al reduce è compatto. Intravediamo, tra la folla, la nota, caratteristica figura, ma è presto inghiottita dalla macchina che si avvia, a passo d'uomo perché la folla non cede e tien dietro e sosta poi davanti al Municipio dove il Prof. Tibaldi è ecceso, né si rassegna ad andarsene.

L'attesa è premiata perché il reduce si affaccia al balcone. Sente che c'è bisogno della

sua parola. Egli sa, con sicurezza, che non è un discorso che gli chiede la folla, ma vuole che egli dia voce al sentimento di tutti, a ciò che tumultua in lei e che essa non sa esprimere compiutamente.

Il Prof. Tibaldi parla: poche parole che son deitate dal tormento suo e di tutti quelli che l'ascoltano, dalla soddisfazione sua e di tutti, folle e miliziani, un cuore solo.

Egli parla dei venti anni di vergogna che ci hanno portate a vedere la nostra Patria insanguinata e devastata. Ma l'Italia non muore, non può morire. La terra che ha dato Garibaldi e Mazzini, rinnova la sua tradizione: con questi giovani.

Il discorso finisce con naturale semplicità nel nome che oggi è più vivo nel cuore di quanti hanno per vent'anni sofferto, Matteotti.

La breve parola ha acceso ancor più, non vogliamo dire l'entusiasmo ma l'affetto dei concittadini dell'esule. Scena non saprei se più commovente o graziosa, quella delle donne che gli abbravano la via e degli uomini che gli afferravano le braccia, dei bambini che gli

Il ricordo di un testimone

E' il nove settembre, di sabato, nel mezzogiorno. Il tempo è radioso, i monti dell'Osola appaiono con le loro sagome familiari sul nitido chiaro cielo autunnale; laggiù in fondo, tra due punte rocciose, brilla una candida cattedrale ghiacciatrice: il Monte Rosa. Sotto la rupe dove siamo appostati dominando la strada, si stende il fondovalle come una immensa carta topografica. Lungo le vie bianche nel verde, il solito traffico civile; ma raro, cauto, silenzioso. Tutto sembra tranquillo. Eppure sappiamo che i pendii di fronte a noi, su fino a Domodossola, celano le squadre dei nostri compagni in movimento; che dietro a noi si avvicinano risalendo la valle gli automi della colonna. I ragazzi della squadra adunati attorno alla «mitraglia» si additano impazienti il gomito della vallata, su verso nord. Là dietro c'è Domodossola; ci arriveremo questi «oggi». E' il nove settembre.

Anniversario di funesta memoria. Quante cose sono passate, e quante ne abbiamo passate in quest'anno! Quante vergogne, quanti delitti, quante atrocità per questo povero popolo che ha scontato così duramente colpe non tutte sue o ben poco; ma quanti martiri, anche, quanto valore, quanto coraggio, quanto eroismo, sia detta la parola, in questo povero popolo così volentieri calunniato dagli scettici di salotto!

Dei giovani che ho attorno, quasi tutti combattono in montagna da sette, otto mesi: parecchi sono superstiti, orgogliosi avanzi del terribile «ra-

strullamento» del giugno: più d'uno è stato ferito. E oggi son qui in attesa. Oggi è il nove settembre, e noi aspettiamo di marciare su Domodossola.

L'attesa è lunga. Il sole incomincia a scaldare le roccie. Arriva il rancio «secco», un po' di vino, qualche sigaretta. Nelle acque verdazzurre del Tocco sotto di noi è scomparso ieri uno dei nostri, un ragazzo che aveva attaccato con due compagni, a colpi di bomba a mano, gli autocarri armati dei fascisti. Si chiamava Spreafico. Se si calasserò le saracinesche della chiusa cinquecento metri qui a monte forse si potrebbe recuperare il corpo... Se ne discute pacatamente; qualcuno

abbracciavano le gambe!

Si attende ancora un arrivo: di ora in ora si attende. E giovedì, finalmente, magro, svelto, il volto buono sorridente come sempre, lo rivediamo a Demo: don Cabala.

Ta follo, un po' meno tumultuosa, ora, dopo i primi giorni di follia, ritrova tutto il suo ardore per corrergli intorno. Mani che si tendono a cercare le sue, volti chiari di gioia, domande, parole che si intrecciano e che non attendono risposta: la risposta unica è nella luce che stavilla in tutti gli sguardi.

Lungo e penoso l'esilio, mentre il cuore duole per l'amore della nostra terra, della nostra casa devastata e calpestata, della nostra gente in pericolo. Questo dicono gli occhi commossi di don Cabala. Ora è tornato nella sua grande famiglia che gli si serra intorno. Quel che la bufera ha distrutto, sarà ricostruito. Ce lo dicono i ritoranti dall'esilio che riprendono, al sole, il loro posto di combattimento, mai abbandonato neppure in terra straniera: ce lo dice lo slancio col quale la popolazione tutta li ha accolti.

vorrebbe approfittare di questa sosta per mettere in atto il progetto. Ma improvvisi voci allegre vengono su dalla strada: forza ragazzi, portare giù tutte le armi, si parte, adunata!

Mezz'ora dopo passiamo per Betra alla testa di un'autocarro preceduta da staffette in motocicletta. Il nostro camion a carbonella è stipato e formidabilmente armato: due «mitraglie» pesanti e due leggere, senza contare i «mitra» che più d'uno impugna, guardata con invidia dai compagni che hanno solo il moschetto e le bombe. Procediamo veloci, di canale in canale, rispondendo ai festosi saluti degli abitanti. Si canta, si stende la mano a strappare qualche foglia dalle fronde che si spongono qua e là sopra la strada, si leva il viso contro il vento, a refrigerio dell'ardore della caldura. Cantano; e io subisco improvviso, inaspettato, un accesso di commozione: il solito nodo alla gola. Ma questa volta fatica a trattenere le lagrime.

Troppi compagni ho perduto in questa lunga lotta, laggiù in pianura e in città. Il ricordo di qualcuno che mi è stato più d'ogni altro vicino mi opprime: qualcuno che tutto avrebbe dato per arrivare a vedere un giorno come questo, per essere qui, su questo camion, vicino a me, che ha tanto aspettato, invano, questo momento! E quasi mi vergogno, io, sopravvissuto: mi sembra di essere l'ebbrezza di questa gioia. Il canto di gioia di questi ragazzi mi strazia.

Sopravviene a d'istrami un incidente: il camion si ferma, il motore non tira più. Siamo in mezzo alla strada, proprio in faccia a Domodossola. Qualcuno fa notare tranquillamente che la nostra posizione qui non è allegra: un altro col canocchiale segnala due vedette tedesche sul campanile. Risponde, di colpo, paradossalmente sollevato: «E quasi meglio; vedranno che ci siamo, e vedranno le mitragliatrici». Ma il camion sienta troppo a rinnettersi in moto. Ma senza dove siamo diretti è vana: andremo a piedi.

Al bivio del ponte facciamo un alt. I mitraglieri posano a terra il treppiede, tirano il fiato e guardano verso Demo: potersi dar dentro subito! Ma dobbiamo andare a Maera per completare l'accerchiamento.

Al momento di ripartire vediamo un'automobile con un prete e un borghese: sono venuti da Demo. Un altro prete sfreccia via in motocicletta. Serpeggia subito la voce: so-

no parlamentari. C'era da aspettare; eppure!...

A Maera ci accantoniamo nella villa dove poche ore prima era il presidio tedesco, spazzato via dai nostri della «Piave»: una vera casa forte, quasi un maniero. Disponiamo tutto per la notte, sperando che siano disposizioni inutili.

Esco a vedere i picchetti ai tre posti di blocco. Mi siedo un momento in un'osteria a mangiare un boccone. Sono stanco per la notte precedente insomma, interpidito. Ma tutto passa in un lampo, al grido di uno dei nostri che si precipita dentro: adunata generale, subito!

Fuori è già buio. Siamo caricando le armi sui camion. Il comandante del battaglione mi tira in disparte e mi sussurra che c'è già il trattato di resa: entreremo in città donatissimi all'alba. Sono contento: è la vittoria. Sono contento: val più un miglio di uno di quei ragazzi che la pelle di tutti quei cialtroni, a pensarci bene. E poi, chissà, quei gaglioffi cosa avrebbero fatto se l'assedio si prolungava: i civili, gli ostaggi... insomma, sono contento. Eppure!...

E' meglio lasciare i ragazzi un poco nell'incertezza per ora: bisogna accostare la città, farsi sotto più che si può o passare la notte all'erta, in silenzio. Non si sa mai.

Così siamo di nuovo al bivio del ponte. Ci appostiamo ai due lati della strada; gli uomini dormiranno a turno, nel prato. Dietro di noi a poco a poco si sente un confuso brusio, l'improvviso raschiare d'un motore, qualche ordine a bassa voce, qualche fero d'auto che taglia netto le tenebre: sono i nostri che si contentano. Da un'osteria vicina filtra un chiarore. I pasticcini ci vanno a turno a ristorarsi con un bicchiere: qualcuno dorme coi gomiti al tavolo, il mento sul mitra stretto fra gli avambracci incrociati. Fuori qualcuno addosso fila cautamente verso il ponte: va a prendere posizione dall'altra parte a sud della città. Mi butto sul ciglio della strada, con la testa appoggiata a una gamba del treppiede della mia Breda e mi addormento beatamente. Fa freddo, ma ha una coperta attorno alle spalle.

All'alba, livida, cominciano a partire i camion verso la città. Noi andiamo avanti a piedi fino alla stazione della trancia: qui sarà il posto di blocco e faremo il controllo dei nequici che si sono arresi e che usciranno di qui.

La luce del giorno fatica a trionfare sulle tenebre. In cielo è una pesante nuvolaglia. Qualche lembo delle condizioni della sera circola tra i miei ragazzi, che allungano il muso scontenti: è vero che porteranno le armi? — Le armi pesanti, no, quelle che ci fan più comodo: e neppure le munizioni: solamente le armi personali, i fascisti soltanto il moschetto, scarico, senza cartucce. E poi, non capire cosa vuol dire assicurare Domodossola, subito: toglierci questa spina dal cuore e dal fianco, avere finalmente un solo fronte, tutta una valle completamente sgombra, nostra, italiana! —

Infine è giorno chiaro. Arrivano i primi camion dei vinti che si fermano per il controllo. Guardo le squadrette di questi ragazzi, i loro volti stanchi, pieni d'ardore, e un'improvvisa gioia mi gonfia il cuore, al pensiero del loro giusto orgoglio. Sono proprio loro, loro e tutti i loro compagni, queglii al piano e lì di faccia sul monte, col loro disperato coraggio, con la loro tenacia, che hanno trionfato, che hanno dettato legge ad un presidio così forte e così bene armato!

Nella stanchezza della luce grigia, mi attraversano le mente vaghi ricordi garibaldini: la lettura infantile dell'«Abba», quella più recente di una lettera di Nicco sulla sua entrata in Palermo; i racconti che a

me fanciullo dipanava paziente mio nonno, che era stato alla presa di Milazzo. Non bisogna esagerare, va bene, siamo modesti; ma c'è pure un' analogia, dopo tutto...

Il controllo è rapido. Non senza rammarico per quel poco che si deve lasciare a questi nemici: per questi nemici che vanno via, battuti, ma liberi infine... Pazienza: ora entrano in città.

Guardo Domodossola, dove sono venuto l'ultima volta quasi un anno fa, a prender contatto con un amico che già cercava di formarmi i primi nuclei di resistenza. Anche questo è un anniversario. Son come stordito, incredulo, e mi accorgo dalla faccia dei miei ragazzi che deve essere così anche per loro. Anche gli abitanti che ci butano i fiori sacramentali e ci si stringono addosso, ci premiono, sono fel-

PENSARE

Il tormentoso periodo che il nostro Paese sta attraversando e che ha condotto la vita di ciascuno alle soglie della tragedia, riempie a tal segno, dei suoi lutti e del suo dolore, l'animo dei singoli e quello delle moltitudini che ben arduo ci appare il compito al quale ci accingiamo, per il raggiungimento di quella meta per la quale da troppo, ormai, si combatte e nella quale non fa, talvolta, da deboli cuori l'aver disperato.

Per porre rimedio al male dilagante per ogni dove bisogna far leva sulla coscienza morale degli individui e sul sentimento d'onore del popolo

Un autocarro che fa la fortuna dei suoi sudditi non è che un fortunato accidente. ALESSANDRO I DI RUSSIA.

e dobbiamo ritenere che solo così facendo si poverrà al raggiungimento di risultati buoni e duraturi, non solo, ma che qualunque indizio il quale ignori o trascuri la importanza determinante del fattore morale nella ricerca di una via d'uscita dal presente stato di cose è destinato a fallire ed a condurre a risultati non soddisfacenti.

Noi tentiamo il nostro apostolo o nel nome di questa umanità dolorante ed assetata di giustizia, e sentiamo che è giunto anche per noi il momento in cui dobbiamo creare qualcosa per il migliore andamento delle pubbliche faccende, od, almeno, incominciate a farlo, in modo che, se taluno pensasse come noi egli abbia modo di unirsi a noi; ma soprattutto perché nell'urto delle varie opinioni politiche e delle idee contrastanti o divergenti, non abbia a smarrire la voce della nostra fede e della nostra volontà. Considerando noi stessi dal punto di vista della società, nel modo più consapevole e riflessivo, non possiamo a meno di concludere che il tentativo che oggi iniziamo a che siamo decisi a portare avanti ad ogni costo è quanto mai doveroso, non solo, ma lascia adito alla speranza di buoni successi.

Noi invitiamo ciascuna italiana a riflettere sulla situazione attuale e su quella avvenire della Patria, su quella del proprio stato e del proprio individuale interesse. Non, v'è nessuno che possa concludere in modo diverso dal nostro e cioè che, ammettendo come assurdo ed impossibile ogni tentativo di evasione di fronte alle proprie responsabilità, ed ancor più assurdo ed impossibile o-

gni tentativo di soluzione individualistica del problema della vita — la quale, nello stadio di evoluzione raggiunto nella nostra nazione, non può, ormai, venire intesa se non in funzione della massa — non resti altro a fare a ciascuno italiano che di raccogliere in sé medesimo tutte le proprie energie migliori e di affrontare con esse, serenosamente, le prove, che l'adempimento dei suoi doveri gli richiederà di affrontare.

Noi intendiamo parlare alle coscienze. Noi diciamo che questa ha da essere l'ora del risveglio delle coscienze senza del quale nulla si salverà dei valori del nostro spirito di italiani. Coscienza di fronte ai doveri del proprio stato, coscienza di fronte agli impegni della propria dignità, coscienza soprattutto di fronte agli obblighi del proprio onore di cittadino. Ciò ad ogni costo e contro qualsiasi ostacolo, per evitare tutti i inutili e tragiche incomprensioni, perché l'amico possa fidarsi dell'amico, perché il nemico sappia su quale campo incontrare il nemico, perché, infine, tutto il popolo, stanco e naufragato e talvolta scortato della bassezza e dalle turpitudini alle quali è stato abituato e dalle quali troppo male gli è pervenuto, subito accorga del nuovo clima in cui è chiamata a svolgersi la vita politica del-

Senza autorità non può stare nessuna casa, nessuna città, nessun popolo, né tutto il genere umano. M. TULLIO CICERONE.

La forza delle nazioni è nel lavoro, nella cultura, nella onestà delle classi operaie. M. LESSONA.

attuale e su quella avvenire della Patria, su quella del proprio stato e del proprio individuale interesse. Non, v'è nessuno che possa concludere in modo diverso dal nostro e cioè che, ammettendo come assurdo ed impossibile ogni tentativo di evasione di fronte alle proprie responsabilità, ed ancor più assurdo ed impossibile o-

ci, si, commosi; una sembrano attoniti. Forse ci toccano per persuadersi che siamo proprio veri, in carne e ossa e non fantasmi del loro cervello stanco di tanto soffrire.

Ma pian piano si svegliano: la loro gioia di dentro esplode in grida sempre più forti. In piazza, si cacciano fra le nostre file, e arriva, previsto, inevitabile, ma bello egualmente, il momento del vero tripudio.

Sono stanco, e mi ricordo che ho subito altro da fare. Ma non riesco a tirarmi via di lì, a staccarmi da questi ragazzi, compagni di queste poche giornate. Soltanto dopo un'ora mi decido a inflarmi sotto il portico in un caffè. Ordino un bitter; appoggio il gomito al banco, e mi volto a guardar fuori la squadra allineata: non ci ritroveremo mai più, così.

E. G.

Sono giunti!

Per un anno, la fedele e fiera popolazione dell'Osola, li ha aspettati, ha trepidato e sperato e pregato per loro nelle tormentose vicende a cui questa nostra terra è stata costretta, ha pianto sui morti, ha sfidato tutti i pericoli pur di portare aiuto ai vivi, il piccolo aiuto materiale che poteva e l'aiuto morale, quello che dice a te che sei nel disagio e nel rischio: «Stia saldo, siamo con te, resisti, non temere per noi, siamo del tuo sangue e della tua Idea!».

Ora l'ora sognata è giunta. Sembra quasi che non sia vero, sembra quasi impossibile che tutto si sia svolto così come si è svolto. Ci si guarda stupiti, commossi e riconoscenti e nel nostro vicino si vede un fratello che con noi ha sperato e sofferto e che si vorrebbe abbracciare e al quale si sorride come si conosce da anni, da tutta la vita.

Tutto ride, intorno e si respira largo, liberi! Non ci sono più nemici in questa nostra Osola. Dilaga dovunque questa fumana di giovinezza scesa dai monti e ogni cosa ed ogni persona se ne inebria.

Giovani. Quanto! Il segno lasciato dal sole e dalle intemperie, dalla vita dura e dal pericolo sempre in agguato, non impediscono alla giovinezza di reggiare, anzi sembra la faccia più evidente e sfiorante. Volti abbronzati e sani, teste incolte, ricci al vento, barbe fere, fiammeggiare di sguardi decisi e di fazzoletti rossi, fazzoletti, sguardi, sistentivi, tricolori, armi di tutte le specie e di tutti i calibri che sembrano una sola cosa con chi le porta, i vestiti più strani, i più impensati, sventar di lungo, inverosimili penne su cappelli alpini, e canti e risa e pulsar di motori e febbre di vita, tutto questo empie di gioioso movimento, di colore e di chiasso, le strade della nostra Osola, oggi. Non si può stare in casa. E' festa grande! Fuori, sotto il sole o la pioggia, a vedersi passare, a vivere con loro ogni attimo di queste giornate di sogno, a inebriarsi di vita e di movimento, a ripetersi mille volte in un'ora: «E' vero? E' proprio vero? Sono i nostri ragazzi? Siamo proprio «tra noi», adesso?». I sorrisi femminili fioriscono come freschi fiori intorno a questi giovani armati, ringraziamento e compenso. Il Principe Azzurro è proprio una insipida fiaba, accanto alla magnifica realtà del partigiano!

Sostano in gruppi, i giovani, a sfogare nel canto l'ebbrezza che li invade: nostalgici canti alpini di guerra e d'amore che fanno sognare le ragazze, con occhi sognanti; altri passano, folli di velocità, su rombanti motori. La folla fa largo e sorride. E' l'attimo di sosta. Lasciati cantare, lasciati essere giovani e spensierati almeno un attimo solo. La lotta continua e presto se li porterà ancora via con se nel suo vortice di fiamma.

Passano macchine silenziose. Si esauriscono i nomi dei capi, i nomi che sono diventati cari e familiari a tutti, che qualcuno indica e gli altri seguono con commossa attenzione. Capi e militanti sono ugualmente cari al cuore della folla. Sono i giovani che han tenuto in piedi l'Italia quando avevano per sola arma il loro cuore, il loro sdegno e la loro fede. Sono i giovani che han fatto rivivere, nel roseggiare del martirio, le ore più tragiche e più splendide del nostro Risorgimento, sono quelli per i quali domani, la nostra Italia tornerà a vivere, vivo già oggi, mentre l'orrore della guerra dilania ancora il suo corpo.

Ideologia di Mazzini e passione di Garibaldi, sangue di martiri ed ardore di combattenti, voi rivivate in essi. Il domani sarà ancora nostro: una cittadina dei «neri» che si trasformava subito in una vera rotta; morti e feriti a decine, tutti i camion e rimorchi dell'autocolonna immobilitati e catturati, le armi pesanti ridotte al silenzio e abbandonate ai nostri, preziosa preda di guerra. E, dall'altra parte, la colonna tedesca, incalzata dai nostri della montagna che entrano primi in Piedimulera, obbligata ad una ritirata sempre più precipitosa, arrivata a Villadossola si può dire appena in tempo per rilevare e coinvolgere nella sua fuga lo stesso presidio di Villa, cui da tempo la vita veniva resa impossibile dai continui attacchi di molestia del grosso della Brigata Antrona in collegamento coi reparti del locale Battaglione Fabbrì.

Cronache della Vittoria

De qualche giorno la situazione militare di tutta l'Osola faceva prevedere da un momento all'altro interessanti e felici novità. Sempre maggiore timidezza nelle mosse dei nemici, e titubanza nei presidi tedeschi.

D'altra parte i patrioti si consolidavano nei luoghi già conquistati, tagliavano le comunicazioni, facevano saltare ponti, specie nel sud; davano vigoroso incremento alla liberazione delle alte valli, nel nord.

La timorosa cautela con cui il distaccamento tedesco inviato a Metzgozzo per riparare il primitivo tratto della ferrovia si era formato appena fuori del paese e aveva cercato di stabilire coi nostri una specie di «modus vivendi» protestando di non avere affatto intenzioni bellicose, le precauzioni con cui procedevano le ultime rarissime colonne di rifornimenti a Domodossola, erano

L'uomo cerca l'ideale come l'animale cerca l'acqua.

JOHAN BOJER.

chiarì segni dello stato d'animo del nemico. Lo stesso luttuoso episodio di Premosello, se dimostrava una volta di più la ferocia sempre pronta a rivellarsi dei nostri avversari, dimostrava ancor più l'audacia e l'incrollabile determinazione delle nostre forze armate e della eroica popolazione dei paesi. Una lettera di un capo fascista di Domodossola, venuta nelle mani del Comando della Divisione Val d'Osola, dandoci una specie di rapporto sulla situazione del capoluogo confermava nitidamente questi indizi.

Ma la notizia decisiva, elettrizzante, fu la resa del Presidio germanico di Malesco, sorpreso alle prime luci del mattino dalle forze della Brigata Piave che avevano decisamente preso l'iniziativa di incominciare a «ripulire la valle». Era il giorno 7 settembre. La sera stessa i comandanti delle Divisioni Val d'Osola e Val Toce decidevano di comune accordo di assalire l'importante caposaldo di Piedimulera, il solo serio ostacolo sulla linea di Domodossola e iniziavano durante la notte il loro movimento, per raggiungere le posizioni d'attacco prima dell'alba. Partendo dalle rispettive posizioni, le formazioni della Toce risalirono la valle lungo la strada statale, quella del Val d'Osola lungo la via di Beura.

Semplice ed efficace lo schieramento: sulla sinistra del fiume in faccia a Piedimulera, veniva sbarcato il ponte della Divisione, e occupato il caposaldo dal Batt. Ten. Rizzato, con una mitragliatrice pesante. Sul lato opposto, sulle pendici della montagna allo sbocco della Valle Anzeca, un'altra formazione della Val d'Osola con un'altra mitragliatrice pesante nella piana di Piedimulera, i tiragliatori ed il gruppo d'assalto agli ordini dei comandanti Di Dio, sostenuti da un'altra mitragliatrice pesante della Divisione Superciti: era tutta l'artiglieria del piccolo esercito.

Aiuto inaspettato, sulle pendici della Valle Anzeca, la squadra volante della Brigata Antrona; mentre un reparto

del Battaglione Fabbrì di Villadossola della stessa Brigata era aggregato alle formazioni Di Dio.

L'assalto di sorpresa dopo una brevissima preparazione di fuoco, non riuscì completamente, perché mentre doveva essere evaduto al primo albeggiare, in dovuto ritardo di qualche ora a causa di una fitta nebbia mattutina che disturbava la visibilità. Ottenne però il risultato di obbligare il numeroso e armatissimo presidio, spaventato da tanta audacia, a ritirarsi nelle due caserme del paese, da tempo preparate a difesa con opere murarie e feritoie, e munitissime. Per il resto della mattinata continuavano le azioni di fuoco, inframazzate da puntate offensive dei nostri nella pianura, le quali non impedivano però l'arrivo da Domodossola di una colonna di rinforzo al presidio.

Stando così le cose, i Comandanti decidevano di soprassedere per il momento a nuovi assalti (vecchia e giudiziosa abitudine dei capi partigiani, quella di risparmiare al possibile le loro preziose truppe). Continuava però, implacabile, lento e spazioso (bisognava risparmiare le munizioni), ma regolare e preciso, il fuoco delle nostre armi pesanti. La postazione della Masone dominava la pianura minacciando ai nemici la via della ritirata; la mitragliatrice e le formazioni della Valle Anzeca eseguivano una insistente tenace azione di disturbo, spostandosi continuamente da un luogo all'altro in modo da impressionare sempre più l'avversario. Ci fu un momento di sorpresa quando gruppi di fascisti della così detta «squadraccia» buttandosi fuori da Piedimulera accennarono ad attaccare il caposaldo della Masone: audacia di cui non erano ritenuti capaci dato il contegno tenuto in tutta la giornata. Ma ben presto si vide chiara la verità: di fronte all'ostinazione degli assaltatori che sembravano decisi a trasformarsi in assediati, impressionati dall'abile schieramento che li aveva persuasi di trovarsi di contro forze patriote molto superiori alle reali, e soprattutto (a quanto pare) atterriti dall'idea di dover passare la notte in quelle condizioni, i nemici avevano deciso di ritirarsi! Senonché, non ostando far seguire ai camion dell'autocolonna la via diretta

Non dimenticate di essere italiani; suppi che questo è un nome sacro, nome di un popolo inmeritatamente sventurato e calunniato.

LUIGI SETTEMBRINI.

Piedimulera-Pallanzano, perché i veicoli obbligati a procedere lentamente dal pessimo fondo stradale avrebbero offerto facile bersaglio ai nostri della montagna. I tedeschi del presidio avevano preferito far simulare un attacco contro la Masone da tutte le forze fasciste con gli autocarri, mentre essi sfilavano tacitamente a piedi per la via di Pallanzano. Ma i nostri intuivano subito la manovra: i fascisti attaccanti venivano prontamente e vigorosamente contrattaccati dalle formazioni della Masone che ricevevano al momento cruciale un rinforzo condotto dallo stesso comandante della «Val d'Osola». Conclusione:

L'Italia non muore: questa è la fede che Voi, Patrioti, avete fatto risorgere! Tutta questa fiamma di giovinezza, tutto questo starfallito di colori e di simboli, ha un unico volto, un unico nome nel quale si assommano e si potenziano tutte le volontà: ITALIA!

Nella serata giungeva la notizia che la Brigata Piave, scendendo per la Vigezzina, aveva occupato Maserà assalendo e catturando il presidio tedesco la asserragliato, e di là aveva già intimato la resa alla guarnigione tedesco-fascista di Domodossola: che il Battaglione Torino della Brigata Antrona, dopo aver spazzato la Valle di Bogomaco, era nei pressi della città; che il posto di blocco tedesco di Crevola era stato assalito e i suoi uomini presi e disarmati dal Battaglione Redi della quindicesima Brigata della formazione Garibaldi (fra i prigionieri, il maggiore tedesco dell'ex presidio di Varzo anch'esso obbligato alla ritirata).

Domodossola, da tempo isolata, era già accerchiata per metà. Era giunto il momento dell'azione decisiva, della liberazione della città, cioè della liberazione di tutta l'Osola. Nella giornata di sabato mentre le forze del comandante la Brigata Antrona, il popolare «Barbis», assieme alle formazioni con esso collegate, continuavano i loro tiri di molestia strizzando sempre più da presso la città, la formazione Superciti e la formazione Di Dio si spingevano lungo la riva sinistra del Toce, da Beura fino a Maserà, poiché quest'ultimo centro era stato speronato dalle forze della «Piave» che veniva obbligata a risalire la Val Vigezza dalle notizie dell'attacco fascista su Cannobio. Oltre ad un notevole spiegamento di forze, l'«Osola» e la «Toce» assunsero un atteggiamento particolarmente minaccioso con lo spiegamento delle loro numerose armi pesanti: vista evidentemente impressionante per i tedeschi, abituati com'erano a fidare nella schiacciante superiorità del loro armamento.

Il risultato della manovra si manifestava subito, assai prima di quanto si potesse prevedere: la guarnigione di Domodossola chiedeva di trattare la resa. Gli accordi venivano perfezionati nella notte. Prima ancora dell'alba le forze patriote della Val di Bogomaco, nulla sapendo delle trattative, scendevano alle prime cose della città, per l'assalto; ma si fermavano e ritraevano alla notizia del sopravvenuto accordo.

Alle sei del mattino la guarnigione fascista e tedesca incominciava ad abbandonare la città, nella quale entravano man mano i reparti delle divisioni Osola e Toce che avevano passato la notte in armi

La storia di un manifesto

Uno dei manifesti che qui pubblichiamo ha la sua piccola storia. Una storia che forse potrà interessare il lettore di oggi o anche il lettore di domani, se qualcuno scriverà in questi fogli per inscrivere questa piccola storia in qualche Storia grande. Potevano essere le quattro del mattino; del mattino di domenica nove. Ci s'era rifugiati, sonnucchi e infreddoliti malgrado i nervi tesi, in un'osteria presso un certo bivvio. Un comandante disse ad un partigiano che gli era vicino e che gli aveva fatto un po' di segretario: «Fra due ore entreremo in Domodossola. Bisognerebbe buttar giù un manifesto, bravo, da far stampare subito».

L'altro annuò: «Ma dettami qualcosa tu, ch'è il vien bene». Il comandante, mezzo datteso su un lettuccio, dettò un rapido abbozzo. Il segretario di occasione lo mise in pulito già

nella stanza della mètrica, su un tavolaccio di legno grezzo. Un capitano si incaricò di farlo portare di là dal fiume, a certe formazioni che per la loro posizione avevano già preso contatto con qualcuno della città. Così il manifesto arrivò in Domodossola che non era ancor giorno. Fu portato in tipografia, stampato e tenuto pronto. Un'ora dopo l'entrata dei patrioti, era già sulle cantonate.

Più tardi, nel pomeriggio, un amico fece osservare all'autore (o meglio, al «compositore») «Guarda, il tipografo «ha rispettato la consuetudine: ci ha messo sotto il nome della stamperia. Non ha «pensato che se per caso le «cose si voltavano, lui si trovasse auto-denunciato»...

Quel manifesto è il primo della avventura che qui pubblichiamo.

Ai compagni di lotta

Contemporaneamente all'uscita del 1° numero di «Liberazione» appare in Domodossola anche il primo numero del giornale «Il Crivello» proveniente da una tipografia clandestina dell'Italia non ancora liberata. La Direzione e la Redazione volgono ai Compagni che ancora stanno lottando e sfidando il pericolo della rappresaglia fascista il loro cordiale saluto ed augurio.

Saluto ed augurio rivolto non solo ai Compagni de «Il Crivello» ma anche a tutti quelli che con opera ardua e coraggiosa seppero, come ancora sanno, condurre e sostenere il peso dell'organizzazione della stampa clandestina osti-fascista. Ad essi ed ai migliori fra di loro, a quelli che già cadde, propugnatori di verità, nell'adempimento del dovere.

«Susceptibilità»

Mazzolini ha parlato agli ufficiali e soldati deportati in Germania; ma non ha più detto da come e l'eloquio di un tempo risuona anch'essa del final spicco.

Il tono è dimesso, faticosamente servile; lo si vede anche nella fotografia quando saluta il padrone di Berlino.

Si potrebbe anche non fargli l'onore della citazione e starsi da una parte come quando ci simbate in un mucchio di spazzatura se, dalla sua fessia bocca, non fossero uscite parole che ottengono sanguinosamente la Patria.

La sera del 17 Luglio, parlando agli Ufficiali della Divisione Alpina Monte Rosa, il capoluogo ha sentenziato che se un popolo non è

dego di portare le proprie armi, finisce col portare quelle degli altri. Fra un doppio significato che, pronunciato da un prigioniero quale egli è, merita, posto anche interpretato come il segno di un'onore, angosciosa tristezza.

Ma nel rapporto tenuto nel pomeriggio davanti agli Ufficiali della «Littoria» Feducio ha disertato così.

«Ma nel rapporto tenuto nel pomeriggio davanti agli Ufficiali della «Littoria» Feducio ha disertato così.

Quelli che sanno educare bene la gioventù le insegnano ad ascoltare molto facendole conoscere come bisogna udire assai e parlare poco.

PLUTARCO.

«MANENTE RIDICOLE e convinti «cari invece che il popolo tedesco — un popolo — momentaneamente militante — anche, conduttore in Italia «vera e soprattutto prende sul serio la cosa più seria di tutte che è la guerra».

La «talune susceptibilità» da sapere sono precisamente questi: portare armi tedesche, avere, condurre, anche, conduttore in Italia per servire interessi tedeschi agrari, anglosassoni, traditori della Patria, la devastazione di città e di villaggi, il fratricidio; tutto per ritardare l'inizio della guerra in territorio tedesco.

Come si vede è poco cosa e poca cosa sono le spallazioni d'ogni nostra risorsa, le impiccagioni pubbliche, l'assassinio, la sanguinaria, bestiale ferocia dei «maestri fuori classe».

«Lo sdegno ci avvinghia, ci toglie il cuore, necessitano alla Morte che piangono alle corde alle Spese, alla divina bellezza del mare azzurro, delle incantevoli vallate alpine che — a sera — al popolano delle Ombre gloriose di tutti gli eroi della Libertà».

Ed una sola parola crome dai nostri esili.

GIGLIO PASSO.

alle porte di Domodossola. Era la liberazione!

Fascisti e tedeschi, questi cupi e abbattuti, questi dimessi, ma senza riuscire a nascondere un senso di sollievo, quasi la voglia di ringraziare in pubblico il Cielo per lo scampato pericolo, sfilavano, camion per camion, al nostro posto di controllo davanti alla Stazione Vigezzina.

Là i nostri ragazzi, quasi tutti in movimento da tre a quattro giorni, molli con nelle ossa il gelo di tre notti filate all'addiaccio, stanchi e segnati, ma ancor pieni di stimata energia, fieri, con una strana e avvincente espressione nel volto in cui si mescolava alla gioia della vittoria un'ombra di rammarico per il mancato combattimento, di sdegno e disprezzo verso gli ingloriosi avversari, i nostri ragazzi, visitavano rapidi in silenzio automobili per automobili, ritiravano le armi non consentite dall'accordo, verificavano che fossero tutte acciorte, collocavano due dei loro su ogni vettura e davano il via. Alle sette

e mezzo l'ultimo camion dei vinti spariva allo svolto dello stradone in una nube di polvere. Le ultime squadre dei patrioti si riordinavano per entrare in città, a cogliere il meritato premio di tanti mesi di rischi e di sofferenza; la riconoscenza dei cittadini di Domodossola.

Un ultimo particolare forse da molti ignorato. Sabato nel pomeriggio, mentre ormai tutte le formazioni della vallata puntavano su Domodossola, un ospitano, col capo di una delle nostre Divisioni, arrivavano tranquillamente in automobile si presentava al comandante tedesco della guarnigione di Metzgozzo e gli intimava di lasciare la zona rotta tutti i suoi entro due ore se non voleva essere attaccato. Il comandante tedesco non si faceva ripetere due volte l'intimazione. Lo scopo di assicurarsi ai patrioti le retrovie durante le operazioni su Domodossola e di impedire per qualche tempo che essi potessero venire attaccati alle spalle era così raggiunto.

Alla Popolazione di Domodossola

In nome del Comitato di Liberazione Nazionale, Comando Alta Italia, reparti delle formazioni di patrioti *Divisione Val d'Ossola* e *Divisione Val Toce* occupano militarmente la Città.

Confidiamo nel patriottismo dei cittadini e nel loro senso di civismo affinché ci venga facilitato il compito di assicurare l'ordine. Qualsiasi atto di violenza alle persone o alle cose e di saccheggio sarà represso e punito secondo le norme di guerra.

Viva l'Italia libera!

I Comandi delle Divisioni
*VAL D'OSSOLA, e *VAL TOCE.

CITTA' DI DOMODOSSOLA

In nome del COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE «COMANDO ALTA ITALIA» viene destituito dalla sua carica il Podestà Bernardino Bianchetti.

Da oggi l'Amministrazione della Città viene assunta da una GIUNTA PROVVISORIA che assicurerà il migliore svolgimento della vita cittadina.

A tale Giunta sono chiamati a far parte i cittadini:

Ballarini Ing. Giorgio
Cabalà Sac. Can. Gaudenzio
Nobili Dott. Alberto
Roberti Giacomo
Tibaldi Prof. Ettore

Domodossola, 10 settembre 1944.

Firmato: I Comandi delle Divisioni
*VAL D'OSSOLA, e *VAL TOCE.

Comitato di Liberazione Nazionale Comando Militare dell'Ossola

Cittadini,

Orgoglio a Voi: Gloria ai Soldati del popolo: per virtù sola di petti italiani e per sete ardente di libertà e giustizia, l'orifiamma di redenzione della Patria sventola sulle cime e nelle Valli dell'Ossola. Oggi il secondo risorgimento italiano incide una nuova data nella storia e segna una tappa che rimarrà.

L'Italia irredenta guarda a questo primo lembo di terra liberata bene auspicando di vittoria completa e nell'ingaggiata battaglia arroventa fedi e speranze. In alto i cuori! La Legione dei martiri è con voi! avanti con l'arma strappata al nemico, avanti con fede con mente e con cuore! Avanti perché l'Italia riviva, libertà risplenda, giustizia sia. La nemesi storica sta per chiudersi inesorabile sui nemici del popolo. Avanti! Senza sosta e senza posa per il riscatto dei vent'anni di viltà, di vergogna e di preda. All'opra tutti in unità di intenti, la grande ora per vent'anni attesa con trepida speranza sta per scoccare, siatene degni. Il martirio di chi ha sofferto nelle carni e nello spirito, di chi ha immolato la vita, sia monito e viatico nelle viglie attese della libertà sulla tirannia, del diritto sulla prepotenza, del giusto sull'iniquo.

VIVA L'ITALIA LIBERA!

Domodossola, 10 settembre 1944.

Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata

Data la gravità dell'ora, le esigenze della guerra, l'assedio economico, la mancanza di comunicazioni con le frontiere, la Giunta Provvisoria, dopo accurato esame della situazione alimentare, che si presenta gravissima, per la mancanza di criteri di previdenza da parte del nemico occupante, conscio del dovere di assicurare il pane ad ognuno, ha dovuto fissare nelle seguenti misurazioni le razioni di pane da distribuire con inizio dal 14 corr. mese:

Ai bambini da 0 a 3 anni e ai normali consumatori	razione giornaliera grammi 100
ai ragazzi dai 9 ai 18 anni	» 200
ai lavoratori	» 200

Le misure prese, dettate dalla contingenza eccezionale, s'intendono provvisorie e miglioreranno con il consolidamento del Governo Provvisorio, in rapporto alla situazione militare.

Domodossola, 13 Settembre 1944.

LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO.

Alla Popolazione dell'Ossola

Le formazioni militari dei Patrioti hanno liberato con le felici operazioni dei giorni scorsi la città di Domodossola e la massima parte della regione Ossolana. Resta ora per esse il compito immediato di difendere questa vostra riconquistata libertà, e il compito di sempre di continuare la lotta con gli altri Patrioti d'Italia fino alla completa liberazione del territorio nazionale. Ma per far ciò abbiamo bisogno di ARMI e di UOMINI.

Tutte le armi di cui ogni cittadino sia in possesso (esclusi i fucili da caccia) vengano portate alla Sede del Comando Militare (Palazzo del Municipio) dove un apposito ufficio provvederà a ritirarle rilasciandone regolare ricevuta.

Tutti gli uomini validi dai 16 anni in su si presentino all'ufficio reclutamento (Palazzo Municipale) dove saranno messi in lista per essere a tempo debito incorporati, secondo il loro desiderio e compatibilmente con le loro occupazioni, sia nelle formazioni militari dei Patrioti, sia nella GUARDIA NAZIONALE CITTADINA e OSSOLANA di imminente costituzione.

Domodossola, 12 settembre 1944.

Il Comando Militare dell'Ossola

La Giunta Provvisoria di Governo

Comando Militare di Domodossola

Chiunque abbia acquistato o si trovi comunque in possesso anche di piccoli quantitativi di farina da pane proveniente dal deposito della Caserma Urli, è tenuto ad effettuare subito la restituzione, consegnandola allo Spaccio della Ditta Cozzetta, in Piazza dello Statuto.

Gli inadempienti saranno puniti severamente.

Domodossola, 11 19 Settembre 1944.

IL COMANDO MILITARE.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata DOMODOSSOLA

Con designazione di questo Comando Militare, è costituita in data 11 settembre 1944 per la zona liberata dell'Italia Settentrionale (Valli dell'Ossola) una GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO nelle persone di:

TIBALDI prof. Ettore - Presidenza - Commiss. per il Collegamento col G.L.M. per i Rapporti con l'Estero, Giustizia e Stampa.
BALLARINI Ing. Giorgio - Commiss. per i Servizi Pubblici, Trasporti, Lavoro.
BANDINI Dott. Mario - Commiss. per il collegamento con l'Autorità Militare.
CRISTOFOLI Ing. SEVERINO - Commiss. per l'Organizzazione amministr. della Zona.
NOBILI Dott. Alberto - Commiss. per le Finanze, Economia ed Alimentazione.
ROBERTI Giacomo - Commiss. per la Polizia e per i Servizi del Personale.
ZOPPETTI sac. pr. Luigi - Commiss. per l'Istruz., l'Igione, Cultura e Beneficenza.

La sede della Giunta provvisoria è nel Palazzo Civico della Città di Domodossola.

La giurisdizione della Giunta comprende tutti i territori liberati delle Valli dell'Ossola.

Le varie istituzioni pubbliche della Zona dipendono direttamente e rispettivamente dalle varie sezioni della Giunta sopra indicate.

Tutti gli agenti pubblici sono tenuti a far eseguire gli ordini e rispettare le disposizioni emanate, restando inteso che fino a che non giungano disposizioni in contrario restano in vigore gli ordinamenti amministrativi e le disposizioni finora esistenti.

Domodossola, 12 Settembre 1944.

LA GIUNTA

Comunicato della Giunta del Governo provvisorio

E' istituito un Ufficio Stampa presso l'ufficio di Presidenza del Governo. Nessuna corrispondenza, fotografia o film potrà essere trasmessa o pubblicata senza il visto dell'ufficio stampa.

I contravventori saranno fermati per le sanzioni previste.

COLLABORAZIONE

La Direzione invita tutti coloro i quali desiderano collaborare al giornale ad inviare i loro scritti al palazzo del Municipio, sede del Governo provvisorio, all'Ufficio di Redazione.

Gli argomenti non vengono rigidamente stabiliti, ma sarebbe opportuno che rientrassero in una delle seguenti categorie:

a) articoli teorici; brevi, documentati.

b) notizie sugli atti di valore e sugli episodi della guerra partigiana con particolare riguardo alle figure ed ai fatti dell'Ossola.

c) proposte, osservazioni circa il funzionamento e la organizzazione dei nuovi enti amministrativi.

d) pezzi di varietà, impressioni, racconti, ecc. Purchè brevi; e soltanto se bellissimi!

Comitato di Liberazione Nazionale Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata DOMODOSSOLA

Divieto di Caccia

La Giunta per richiesta del Comando Militare notifica:

E' vietata la caccia con armi da fuoco in tutto il territorio della Zona Liberata.

Tutti gli agenti della Forza Pubblica sono incaricati di far osservare la presente disposizione.

Domodossola, 15 Settembre 1944.

Il Presidente della G. P. di G.

Funerali di Patrioti

Il giorno 12 corrente mese alle ore 10 si sono celebrati i funerali dei Patrioti: Soldato **Merli Carlo** nato a Milano nel 1921, operaio **Gatti Luigi** nato a Varzo nel 1911, detenuto politico antifascista **Locatelli Giuseppe** nato a Druggno nel 1910. La cerimonia si è svolta in forma solenne, alla presenza di gran parte della cittadinanza di Domodossola e di molti Valigiani convenuti per l'occasione, delle rappresentanze della Giunta di Governo e dei Comandi Militari; le Divisioni Val Toce e Val d'Ossola erano rappresentate da due Gruppi di Patrioti in armi.

Con partenza da Piazza Rovereto, il corteo funebre, composto da migliaia di persone, si è svolto tra le vie cittadine in un'atmosfera di raccoglimento e di commossa partecipazione.

Al Cimitero il Capitano Justus a nome dei Comandi Militari e del Governo Provvisorio, con un breve discorso, saluto nei Merli il soldato caduto nell'adempimento del dovere e nei Gatti e Locatelli gli esponenti di quelle schiere di fedeli che seppero compiere il dovere più arduo, quello che li conduceva a vivere nel continuo pericolo e nella minaccia incombente di una morte orribile. Egli concluse affermando che, appunto di fronte alle salme martirizzate di questi Caduti e nella memoria delle loro sofferenze, l'idea della vittoria, così a lungo desiderata, non deve autorizzare nessuno, anche se mortalmente offeso, a fare da sé giustizia dei suoi torti ma anzi, poiché la vittoria è e rimane dei veri Patrioti e poiché quel senso di civismo che sempre li distingue dai nemici non deve andare esaurito, ciascuno dovrà attendere dalla giustizia il giudizio del suo operato, ciascuno potrà pensare con serenità al proprio avvenire sicuro che, in nome di quella giustizia finalmente amministrata con lealtà, non verranno più commessi gli orrendi abusi ai quali, purtroppo, finora bisognava sottostare.

Dir. resp.: **TIBALDI** Prof. Ettore

Tip. G. Antenoli - Domodossola

CITTA' DI DOMODOSSOLA

In questi ultimi giorni, di tormentosa aspettativa e di improvvisa esultanza, tre lussuosi eventi hanno funestato la nostra Città, nel tripudio della popolazione e delle forze patriote per la liberazione della capitale dell'Ossola.

La sera del 9 e. m. l'operaio

GATTI LUIGI

nato a Varzo nel 1911, intimamente legato con formazioni patriote della montagna con le quali egli ardentemente collaborava, mentre transitava per una via della Città con due compagni veniva proditoriamente colpito a morte da un milite della guardia repubblicana fascista.

La mattina del 10 e. m. il soldato patriota

MERLI CARLO

nato a Milano nel 1921 periva, vittima del suo dovere, per lo scoppio di una bomba nella ex-caserma della milizia confinaria, mentre procedeva all'inventario delle armi consegnate dal nemico in seguito alla resa.

Nello stesso giorno, veniva ripescato nelle acque del Tuce il corpo di un uomo ancor giovane e valida, legato mani e piedi, recante le tracce di orribili scervizi. Esso venne riconosciuto per il cadavere di

LOCATELLI GIUSEPPE

nato a Druggno nel 1910, arrestato per attività patriottica e mantenuto in arresto dai fascisti nelle prigioni locali fino al momento in cui fu da essi atrocemente suppliziato ed ucciso.

Ai tre valorosi combattenti dell'Ossola libera, alle tre vittime della barbarie fascista che vengono ad aggiungersi alle altre innumerevoli, ai tre nuovi Martiri della libertà italiana, sono stati decretati solenni funerali, cui si invita a partecipare tutta la popolazione commossa e riconoscente.

Domodossola, 11 Settembre 1944.

Il Comando delle Formazioni di Patrioti - Divisioni «Val d'Ossola» e «Val Toce».

La Giunta Provvisoria di Governo della Città di Domodossola e del territorio.